

Convegno ' Donne in uniforme '

Il 21 febbraio 2007 si è tenuto il convegno ' Donne in uniforme ', organizzato dalla Consigliera di Parità della Regione Toscana, avv. Marina Capponi, presso il complesso alloggiativo " San Jacopo a Ripoli " a Firenze.

La giornata si è articolata in quattro sessioni: la prima, denominata ' Il mestiere delle armi ', ha affrontato il tema della presenza delle donne nell'ambito delle forze armate, con una serie di valutazioni sul livello di integrazione e di parità attualmente raggiunto in Italia a sette anni di distanza dai primi bandi emanati in attuazione della l. 380/1999, che ha introdotto l'ingresso volontario delle donne nell'esercito; la seconda, intitolata " Il fattore donna tra parità e differenza ", ha messo in evidenza alcune caratteristiche delle donne che lavorano nel settore della difesa; la terza, dedicata al tema " Formazione e carriera ", ha illustrato le iniziative del Servizio Formazione e Lavoro per i militari in ferma breve e alcune norme contenute nel codice delle pari opportunità; la quarta, infine, ha visto avvicinarsi, nella tavola rotonda ' Stellette divise e lavoro ', le testimonianze di alcune donne impiegate nelle forze armate.

Prima sessione

Il primo intervento è stato tenuto dalla Prof.ssa Teresa Ammendola, docente di Sociologia delle organizzazioni presso la Facoltà di Psicologia all'Università La Sapienza. La relattrice, dopo aver ricordato che i concetti di mascolinità e femminilità sono frutto di un'elaborazione sociale, ha affermato che la relazione fra i due generi all'interno delle forze armate può cambiare sia il ruolo dell'uomo nell'ambito di questa organizzazione sia il concetto di mascolinità nella società. Poi ha illustrato le varie fasi del processo di integrazione affrontato dai rappresentanti di un genere che si inseriscono in una organizzazione tradizionalmente costituita da membri del genere opposto ed ha evidenziato che attualmente le forze armate stanno vivendo la fase di ' adattamento ', quella cioè in cui la presenza delle donne, non più vista come un evento, diventa mano a mano routine. I problemi che questa fase pone sono i seguenti:

- le donne, nonostante l'abolizione delle quote, sono ancora una minoranza e per questo tendono a rafforzare la propria identità di genere anziché la propria identità professionale, incorrendo così nell'autosegregazione;
- tendenza da parte delle donne ad assimilarsi ai modelli maschili e non a crearne di nuovi.

Secondo la Prof.ssa Ammendola le forze armate sono ben lontane dal raggiungimento della piena integrazione. Questa si misura anche sulle carriere, ambito in cui entra in gioco l'elemento della maternità : per favorire la conciliabilità dei tempi di lavoro e di cura, le forze armate dovrebbero, secondo la professoressa, non tanto ricorrere a modelli presenti in altre organizzazioni, quanto elaborare modelli nuovi, che privilegino la volontà di progredire nella carriera a prescindere dal genere e che incoraggino la flessibilità sia nella maternità sia nella paternità.

Il secondo intervento, tenuto dal Prof. Batistelli, docente di Sociologia all'Università La Sapienza, ha affrontato il tema di come gli uomini vedono la donna soldato .

Le istituzioni militari sono state fino a pochi anni fa organizzazioni monogenere, che relegavano la donna a ruoli secondari e subalterni (vivandiera, sarta, prostituta, ecc..). Il motivo di questa esclusione sta, secondo il docente, nella particolarità del mestiere militare: si tratta infatti di una professione che comporta la possibilità, in ultima istanza, di perdere la vita o di toglierla ad un altro essere umano. Un tale rischio è accettabile solo grazie all'elemento sociale del gruppo, perciò la presenza di un soggetto tradizionalmente estraneo al gruppo, come appunto la donna, risulta difficile da tollerare. Possono allora sorgere problemi di discriminazione per esempio nelle carriere:

l'esclusione delle soldatesse dai ruoli di combattimento compromette la loro possibilità di avanzare professionalmente.

Un problema che rileva attualmente è l'esiguità numerica delle donne nelle forze armate: non si potrà parlare di integrazione finché la presenza femminile non avrà raggiunto almeno il 10%. Inoltre una parte dell'organizzazione militare è ancora refrattaria alla cooperazione fra generi, mentre chi accetta la presenza delle donne dovrebbe cercare di non imporre loro modelli maschili ma di lasciar emergere le loro caratteristiche e specificità, come ad esempio la loro capacità di instaurare una relazione con le popolazioni locali nelle missioni di ricostruzione e di interposizione. Infine, come ha suggerito la prof.ssa Batistelli, servirebbe una maggior comunicazione fra le organizzazioni dello Stato: ad esempio la polizia avrebbe potuto fornire un bilancio dei 26 anni di presenza femminile al suo interno, che sarebbe stato utile per creare un modello adatto anche ad altre organizzazioni.

Il punto di vista femminile sulla donna soldato è stato invece esaminato dalla Prof.ssa Isastia, docente di Storia Contemporanea presso la facoltà di Lettere e Filosofia all'Università La Sapienza. La professoressa ha esposto un excursus storico sulla partecipazione delle donne, nelle varie epoche, a guerre e combattimenti: dalle amazzoni alle regine guerriere, dalle feudatarie alle donne combattenti in abiti maschili fra '600 e '700, molte figure femminili hanno mostrato di possedere caratteristiche tipicamente attribuite agli uomini allontanandosi dal modello tradizionale della donna dolce e sottomessa.

Nel Risorgimento invece si è avuta una sorta di rimozione del ruolo della donna nell'esercito: in questo periodo l'eroina è la madre che offre i propri figli alla patria. Nel '900, con la prima guerra mondiale, si è avuta un'inversione di tendenza: le donne da una parte hanno cominciato a lavorare prendendo il posto degli uomini che erano andati al fronte, dall'altra hanno ricoperto un ruolo fondamentale nel portare cibo e medicinali in trincea oppure adoperandosi come crocerossine. Con una legge del 1918 viene abolita l'autorizzazione maritale e si stabilisce sul piano formale che la donna è abile a qualsiasi professione. I decreti di attuazione di questa legge risalgono al 1960 per la magistratura e al 1999 per le forze armate.

Nella seconda guerra mondiale, poi, le donne hanno partecipato al conflitto come corpi ausiliari. Chiuso quest'ultimo episodio, solo negli anni '70 si è cominciato a parlare di ingresso delle donne nelle forze armate. Il primo disegno di legge su questo tema, risalente al 1976, è stato valutato anche dalla Commissione nazionale per la realizzazione della parità fra uomo e donna, che in quell'occasione si è espressa con un parere contraddittorio. Infatti la Commissione risentiva dell'influenza ideologica del femminismo, che ha sempre rifiutato la parità di genere nell'ambito delle forze armate, ritenendo che la natura femminile sia intrinsecamente pacifista, e quindi si è mostrata indecisa fra la volontà di mantenere le istanze femministe e quella di dare comunque una valutazione positiva sul raggiungimento della parità in campo militare. Dieci anni dopo, di fronte ad una nuova proposta di legge relativa all'ingresso delle donne nelle forze armate, la Commissione ha dato un parere pienamente favorevole.

L'ultimo intervento della prima sessione è stato tenuto dalla Dott.ssa Notargiacomo, vice Direttore generale dell'Ufficio Legislativo del Ministero della Difesa. Dopo una breve panoramica sui decreti legislativi e sulle leggi che hanno modificato la l. 380/99 – una delle più recenti, la l. 29/2006, ha eliminato le quote previste dalla legislazione originaria -, la relatrice ha esposto alcuni dei risultati cui è giunto il comitato consultivo, istituito presso il Ministero della Difesa per assistere le forze armate nel coordinamento dell'inserimento delle donne. Il comitato ha effettuato visite presso le forze armate ed in Kosovo per verificare l'effettiva realizzazione del principio di parità ed ha rilevato che la fase di adeguamento sta giungendo a termine: si sta realizzando la parità nell'assegnazione di compiti e servizi ed inoltre all'iniziale atteggiamento di cavalleria e protezione da parte dei militari nei confronti delle donne è subentrato un comportamento paritario.

Secondo il vice direttore, dunque, l'integrazione fra le due diverse componenti di genere nelle forze armate è stata ormai conseguita al pari di quanto è stato realizzato nelle altre professioni, anche se

un bilancio più preciso si potrà fare fra qualche anno quando le soldatesse, oggi all'inizio della carriera, avranno raggiunto i livelli più elevati.

Questa valutazione contrasta con le analisi svolte dai due docenti di sociologia in apertura della prima sessione.

Seconda sessione

La Dott.ssa Bonaldi, dell'Ufficio Risorse Organizzative e Comunicazione dello Stato Maggiore dell'esercito, ha aperto il suo intervento con alcune osservazioni sui motivi che hanno indotto ad aprire alle donne la professione al servizio delle forze armate. I motivi principali dell'apertura sono stati la volontà di attuazione del principio di parità, l'esigenza di ampliare il bacino di reclutamento, la transizione verso forze armate professionali, la preponderanza delle operazioni " diverse dalla guerra " e la necessità di rafforzare il legame fra forze armate e società.

L'esercito è stata la prima organizzazione ad aprire il reclutamento delle donne per tutte le categorie – ufficiali, sottufficiali, volontari di truppa – ed ha consentito l'accesso delle soldatesse a ruoli ' combat ' e ' combat support '.

La presenza femminile è del 2,6%. Le domande di arruolamento, inizialmente numerose, sono diminuite nel tempo, una volta esaurito l'effetto novità.

Un'indagine sociologica del 2006 ha rilevato le caratteristiche principali delle donne entrate nell'esercito: le donne sono distribuite geograficamente in modo più uniforme rispetto agli uomini ed hanno un grado di scolarizzazione più elevato, hanno minore attitudine nel praticare sport e maggior fiducia nei militari, inoltre mostrano una propensione al rischio calcolato più che alla ' bravata ' – cui sono più inclini gli uomini -. Le donne sembrano preferire il ruolo di maresciallo a quello di ufficiale, perché la carriera di maresciallo è più stabile dal punto di vista degli spostamenti.

I benefici che le forze armate hanno tratto dall'ingresso delle donne sono soprattutto : maggiore opportunità organizzativa, spinta etico - morale ed entusiasmo, impatto positivo sull'ambiente e ritorno di immagine, modifica degli standard della condizione militare in relazione agli aspetti logistico – infrastrutturali, maternal thinking. Invece le problematiche che le donne incontrano nell'addestramento riguardano la resistenza fisica, la difficoltà nel conciliare la carriera con la cura familiare, i rapporti di genere, la relazione fra leadership, autorevolezza e legittimazione.

Il secondo intervento è stato tenuto dalla Dott.ssa Montemagno, dirigente del gabinetto del Ministero della Difesa, che ha parlato dei rapporti fra le donne impiegate nelle forze armate e la componente civile dell'amministrazione della difesa. Inizialmente il personale civile non vedeva favorevolmente l'ingresso delle donne nelle forze armate, per il timore che alle nuove arrivate venissero affidati i compiti propri della componente civile, timore che poi si è rivelato infondato. Attualmente c'è la volontà di creare una sinergia fra le donne del personale civile e le donne entrate nelle forze armate e sono stati elaborati alcuni progetti dal dicastero al fine di promuovere la parità nell'ambito della difesa, come il progetto " stelletta e lavoro ", in adesione all'anno delle pari opportunità.

Infine la Dott.ssa Maiorino, Questore di Grosseto, ha parlato della propria esperienza in polizia. In seguito alla riforma del 1981 si è avuto il transito della polizia femminile alla polizia di Stato e c'è stata la smilitarizzazione della polizia. L'ingresso delle donne è stato vissuto dagli uomini come un'intrusione e come un momento di crisi, almeno per chi aveva posto nella divisa le fondamenta della propria identità sessuale. Tali preconcetti sono stati poi superati e oggi le donne impiegate in questo settore sono circa 13.000 e ricoprono incarichi di responsabilità.

Terza sessione

Il Dott. Cattini, del Servizio Lavoro e Formazione della regione Toscana, ha illustrato un' iniziativa della regione rivolta a coloro che escono dalla carriera militare per reinserirsi nel mondo del lavoro :

ai militari in ferma breve viene assegnato un voucher, da sei mesi prima del congedo a sei mesi dopo, utilizzabile per partecipare a corsi di formazione professionale. Questo strumento economico è coordinato con l'attività dei centri per l'impiego.

In seguito l'avv. Romoli ha esposto alcune norme del codice delle pari opportunità – D. Lgs. 198/2006 - relative al lavoro nelle forze armate. L'art. 32 del decreto disciplina il divieto di discriminazione nell'arruolamento nelle forze armate e nei corpi speciali. L'art. 33 disciplina la fase di gravidanza e puerperio della donna iscritta all'accademia e a scuole allievi: è prevista l'astensione obbligatoria dalla frequenza dei corsi due mesi prima della data presunta del parto ed è possibile l'astensione anticipata con licenza straordinaria a decorrere dalla presentazione di idonea certificazione.

Rispetto a quanto stabilito dall'art. 17, comma 2, del D.Lgs 151/2001 per il lavoro subordinato, non c'è la possibilità di trasferimento ad altre mansioni, sostituita dall'esenzione dall'attività fisica prevista dal corso di studi. Laddove l'esenzione non sia possibile, si ricorre all'astensione anticipata. In caso di astensione anticipata e obbligatoria senza conseguimento del titolo, l'allieva ha diritto di frequentare il primo corso utile successivo. Se il conseguimento del titolo avviene attraverso la frequenza del primo corso utile successivo, l'anzianità retroagisce al corso originariamente frequentato ed interrotto a causa della maternità. Non si dice niente riguardo ai congedi parentali. Infine l'art. 34 sancisce il divieto di discriminazione nelle carriere militari. Non è disciplinato il caso della donna che, a causa della maternità, deve interrompere i corsi necessari per raggiungere i gradi più elevati : si ritiene applicabile la disciplina dell'art. 33.

Quarta sessione

L'ultima sessione del convegno si è aperta con la lettura, da parte dell'attrice Carolina Gentili, di brani tratti da ' Le leggi ' di Platone e ' La donna abitata ' della scrittrice sudamericana Gioconda Belli nonché di una lettera scritta da Irma Marchiani, una ragazza che aveva partecipato alla resistenza fiorentina e che poi era stata condannata a morte.

In seguito si è svolta la tavola rotonda, con la partecipazione di sette donne impiegate rispettivamente nella marina e nell'aeronautica militare, nella guardia di finanza, nella guardia forestale, nel corpo dei vigili del fuoco, nella polizia municipale e nell'arma dei carabinieri. Molte di loro hanno parlato con soddisfazione della propria esperienza, esprimendo valutazioni positive sul grado di parità raggiunto nei rispettivi settori di impiego, ma al tempo stesso hanno sottolineato la bassa percentuale della presenza femminile in ciascuno di essi. Non sono mancate poi anche considerazioni critiche, soprattutto da parte di Chiara Tozzi, esponente della polizia municipale di Firenze, in relazione al livello di parità non soddisfacente conseguito in quel settore delle forze armate, come dimostra ad esempio la sopravvivenza di luoghi comuni a proposito delle donne poliziotto.

Considerazioni personali : parità o omologazione?

Ogni volta che le donne riescono ad inserirsi nell'ambito di professioni che la mentalità comune, ancora influenzata da una secolare esperienza di subordinazione del ruolo femminile, ha riservato agli uomini, si compie sicuramente un passo avanti nel raggiungimento della parità di genere.

Non c'è dubbio che il convegno abbia messo in luce un aspetto significativo riguardo all'impiego delle donne in settori tradizionalmente di appannaggio maschile, come appunto quelli relativi alle forze armate. Tuttavia, a mio parere, il lavoro fatto in questi anni per promuovere l'ingresso delle donne nelle forze armate, ed in particolare nell'esercito, non ha favorito in alcun modo l'eguaglianza fra i due generi.

Cercherò di spiegarmi meglio. Alcune delle relazioni ascoltate durante la giornata, in particolare quelle della Prof.ssa Ammendola e del Prof. Batistelli, hanno messo in luce da un lato la assai ridotta presenza femminile nell'esercito – elemento evidenziato dalla maggioranza dei relatori -,

dall'altro la tendenza all'omologazione e all'adeguamento a modelli maschili da parte delle soldatesse. Secondo me questi due aspetti possono essere collegati: forse le donne sono presenti in una percentuale così esigua nell'esercito proprio perché questa organizzazione, nonostante la formale apertura al genere femminile, è ancora profondamente vincolata a canoni di comportamento tipicamente maschili.

Ecco che, allora, la donna è costretta, in questo più che in altri ambiti professionali, ad omologarsi a tali canoni, se vuole integrarsi nell'ambiente di lavoro, perdendo in questo modo parte della propria identità. Ciò risulta evidente fin dalla banale constatazione dell'abbigliamento delle donne soldato, le cui divise, molto simili a quelle dei colleghi maschi, lasciano poco spazio all'espressione della loro femminilità.

Ma, al di là di questa considerazione forse troppo semplicistica, ciò che sembra costituire il problema principale, come messo in evidenza durante il convegno anche dalle testimonianze della tavola rotonda, è la presenza esclusiva di modelli e punti di riferimento maschili e la conseguente totale carenza di canoni alternativi. E sembra che non sussista nemmeno un tentativo di inversione di tendenza: le donne presenti nell'esercito non vengono incoraggiate o aiutate a creare modelli diversi e a mettere in luce le proprie peculiarità. Infatti manca in questo senso un sostegno da parte dei colleghi, ma anche da parte del legislatore, come dimostra la tutela, a mio avviso incompleta e non pienamente soddisfacente, apprestata dal Codice per le Pari Opportunità per la maternità e la cura dei figli.

E' vero che la legge di introduzione dell'ingresso volontario delle soldatesse nell'esercito è ancora recente e non è possibile quindi fare un bilancio definitivo su questa esperienza. Tuttavia la mia impressione è che questa istituzione, nell'accogliere al suo interno le donne senza però valorizzare la loro diversità ma anzi promuovendo una pressoché totale assimilazione con il genere maschile, non voglia, in ultima analisi, rinnovare se stessa.

Per un pieno conseguimento della parità fra generi, secondo me, la donna non deve sentirsi in obbligo di dimostrare continuamente che può fare esattamente ciò che fanno gli uomini, allo stesso modo e con gli stessi risultati, in una sorta di competizione conflittuale che produce solo l'esaltazione di un unico modello di vita, quello maschile; credo invece che le donne possano trovare la propria strada per affermarsi anche negli ambiti professionali più ' refrattari ' portandovi caratteristiche e comportamenti profondamente femminili.

Certamente questo produrrebbe notevoli cambiamenti nella società, nei luoghi di lavoro e nelle persone, come sempre accade quando si verifica un' apertura verso la novità e la diversità - e forse chi oggi ricopre le cariche più alte nelle nostre istituzioni non auspica una tale ' rivoluzione ' - ma proprio per questo rappresenterebbe un grande passo avanti per la crescita culturale e umana di tutti, uomini e donne.

Perciò ritengo che la costruzione di nuovi stili di vita e la valorizzazione dell'identità femminile dovrà prendere le mosse dall'iniziativa delle donne stesse e probabilmente non potrà partire da un ambito professionale come quello militare, un settore in cui, ad oggi, la donna non è messa in condizione di esprimere la propria specificità.

Eloisa Pierucci
Stagista c/o l'Ufficio della
Consigliera di Parità
Della Provincia di Pistoia